L'ASINO VOLA 1/3
scritti molesti sullo spettacolo e la cultura nel tempo dell'emergenza dicembre 2013

terza pagina »»» Performance art: *The artist is present*

L'articolo intende sottolineare l'importanza della performance nelle arti visive e dello spettacolo contemporanee. L'uscita di un film-documentario su Marina Abramović, The artist is present, *permettere di mettere a fuoco la personalità artistica della performer forse oggi più importante.*

di Federica Milano

Negli anni Cinquanta, la tendenza a identificare l'arte con la vita stessa aprì a nuove forme di espressione artistica assai libere, mirate al coinvolgimento –vitale, seppur più o meno diretto– del pubblico e all'affrancamento dal concetto canonico di opera d'arte quale manufatto. A diffondersi furono le forme dell'*happening* e della *performance*, che possedevano entrambe le proprie radici profonde nelle serate futuriste e negli spettacoli dadaisti del Cabaret Voltaire. Spesso considerate equivalenti, fra le due espressioni artistiche intercorre una differenza sostanziale: l'improvvisazione che è alla base dello *happening* è completamente assente, d'altro canto, nella *performance*. Si pensi all'opera *Theater Piece #1* messa in scena da John Cage nel 1952, dove il pianista David Tudor suonava il pianoforte, il ballerino Merce Cunningham danzava, il poeta Jean Giono declamava versi e i pittori Cy Twombly e Robert Rauschenberg dipingevano, ciascuno influenzato dall'agire degli altri. Questo genere di indeterminatezza temporale, vincolata all'esaurirsi degli stimoli creativi da parte dei partecipanti, venne affiancata, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, da una nuova linea più rigorosa, quella della *performance*, basata su schemi precostituiti e un rituale preordinato. Opposta anch'essa all'idea di opera-oggetto, la *performance* è una azione, spesso interpretata dall'artista stesso, dal vivo, per un tempo prestabilito, in uno spazio preciso, che mette in relazione l'artista-performer e gli spettatori. La volontà è di rendere lo spettatore una componente attiva e necessaria all'opera d'arte, di coinvolgere e sconvolgere il pubblico creando un momento artistico, non più un oggetto artistico, che esista esclusivamente nel momento in cui si svolge e grazie alla relazione che si instaura fra il performer e i presenti. Artisti come Acconci, Beyus, Gilbert & George e Pane – per citarne alcuni – hanno fatto la storia della *performance art*, una delle pratiche artistiche regina degli ultimi sessant'anni.

Gli spettatori-partecipanti della performance Rhythm 0, presentata a Napoli nel 1974, mentre scelgono dal tavolo alcuni fra i 73 oggetti, messi a disposizione dall'artista, per arrecare piacere o dolore. Nel fotogramma in basso, il momento in cui i membri più audaci fra il pubblico iniziano a spogliare Marina Abramović, assolutamente passiva e distaccata, nonostante quello che sta accadendo.

© 2013 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

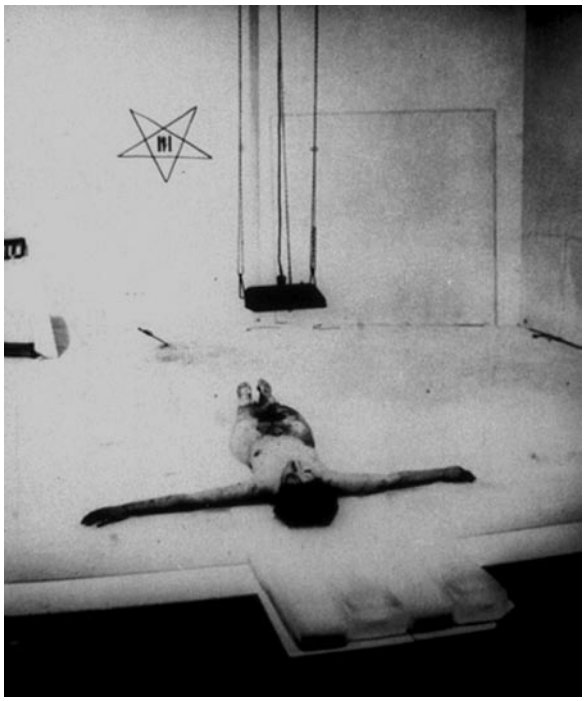
Nel 2011, un film-documentario dal titolo *Marina Abramović: the artist is present*, ha coronato il successo *mainstream* di questa forma d'arte, celebrando una fra i suoi più alti interpreti.

Marina Abramović, artista montenegrina, per quarant'anni ha lavorato sul corpo e i suoi limiti attraverso performance rischiose e spesso autolesioniste, mirate a esacerbare la soglia di sopportazione dell'artista e del suo pubblico. Nella performance *Lips of Thomas* del 1975, dopo aver mangiato un chilogrammo di miele con un cucchiaio d'argento, bevuto un litro di vino rosso e rotto con la sua stessa mano il bicchiere, l'Abramović si incise con un rasoio una stella a cinque punte sul ventre. Ciò fatto, si fustigò e distese su una croce composta di blocchi di ghiaccio. Mentre un getto d'aria calda localizzata permetteva il sanguinamento della stella incisa, il resto del corpo veniva esposto al congelamento. Il pubblico non riuscendo a rimanere indifferente a quanto assisteva intervenne sottraendola con la forza al rischio di ipotermia. L'immagine estremamente violenta di *Lips of Thomas* è divenuta una vera e propria icona della *performance art*, di una esecuzione capace di instaurare un rapporto diretto di azione e reazione tra l'esecutrice e lo spettatore, i cui limiti vengono sfidati e portati quasi all'esasperazione come, nella fantasia, fa Sade.

La grande capacità di analizzare, attraverso la creazione di azioni tanto rigorose quanto estreme, la natura umana e i suoi limiti, l'Abramović l'aveva già dimostrata un anno prima con la performance *Rhythm 0*, una versione artistica degli esperimenti di Milgram, dove la performer, per sei ore, forniti al pubblico 73 oggetti capaci di dare piacere o dolore, si mise passivamente a disposizione. Se l'iniziale approccio degli spettatori fu titubante, dopo quattro ore tutti i vestiti dell'artista erano stati tagliati e le lamette usate per inciderle la pelle e succhiare il sangue, in uno spettacolo incontrollato che terminò in un tafferuglio fra i presenti quando una pistola carica le venne posta in mano e il dito posizionato sul grilletto.

La ricerca artistica dell'Abramović è sempre stata caratterizzata da una sensibilità ibrida, fra estremismo e ascetismo, anche nel caso delle performances meno violente o in cui la violenza era completamente assente. Il rigore e la disciplina imposta a se stessa –al proprio corpo e alla propria mente- le hanno permesso di trasformare nei suoi lavori il tempo in uno strumento capace di trasportare l'artista e lo spettatore all'interno di una dimensione altra, dilatata e irreale quanto immediata e percepita. Le diverse performances protratte per ore o interi giorni, sono gli innumerevoli esempi di come lo spazio-tempo riesca ad assumere, nelle azioni di Marina, profondità quasi dolorose.

Il film *Marina Abramović: the artist is present* racconta per grandi capi l'evoluzione della ricerca artistica della performer, che dal corpo è poi passata a concentrarsi su un aspetto più mentale e spirituale, partendo dal documentare passo dopo passo, dalla preparazione all'esecuzione, l'ultima –ai tempi della registrazione– performance dell'artista, al MoMA di NewYork. Una performance *The artist is present* che ha le proprie radici in *Night sea Crossing*, affrontata anni prima con l'allora compagno Ulay, e che di questo continuo evolversi dell'Abramović rappresenta sicuramente uno fra i più alti momenti. L'attenzione alla presenza totale dell'artista nel "qui e ora" dell'azione, già prima pregnante, diviene in questo caso fondamento stesso della performance. La natura umana è spinta a svelarsi in una maniera assai più sottile e intimistica, basandosi sulla consapevolezza che l'atto performativo è in grado di operare una trasformazione profonda in chi lo produce, ma anche nel pubblico che lo osserva. Il documentario narra i tre mesi in cui ogni giorno, nell'orario di apertura del museo, Marina Abramović si è offerta nuovamente al proprio pubblico, sedendo ad un tavolo e permettendo a chiunque lo volesse di prendere posto, per il tempo desiderato, di fronte a lei. Un'azione così semplice come il reciproco guardarsi è spinta da Marina in questa performance ad assume



Marina Abramović in Lips of Thomas*, distesa sulla croce di ghiaccio con il calorifero puntato sulla stella a cinque punte incisa sul ventre, perché continui a sanguinare nonostante l'abbassamento della temperatura corporea. Quando il congelamento parrà agli spettatori un rischio concreto, essi interverranno concludendo la performance e mettendo in salvo con la forza l'artista.*

© 2013 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it

i connotati di uno scambio profondo, radicato in una presenza totale e una condivisione trasformativa. Un donarsi all'altro attraverso lo spreco di sé, per rubare le parole a Bataille, che è capace di creare uno spazio carismatico all'interno del quale lo spettatore difficilmente può restare indifferente. E' la capacità di stabilire una simile connessione, umana e introspettiva, a rendere la performance di Marina estremamente affascinante.

Il documentario riesce a raccontare con il giusto equilibrio fra distacco e trasporto la performance, l'artista e la sua personale narrazione della storia della *performance art*. Permette di gettare uno sguardo su una forma d'arte –forse più accettata che compresa– che, nonostante abbia sacrificato parte della propria "purezza" quale espressione volutamente e criticamente estranea al mercato dell'arte e alle sue logiche al raggiungimento di un successo e a una diffusione su larga scala, non è priva, nei suoi esempi più alti, di un'intensità sostanziale e formale degna di riguardo.

Marina Abramovic durante la performance The artist is present. *Davanti a lei siede Ulay (Frank Uwe Laysiepen), compagno nella vita e nel lavoro fra il 1976 e il 1989. La relazione fra i due finì con la performance* The Lovers*, nella quale percorsero la Muraglia Cinese in solitaria, partendo dai due estremi opposti (lui dal deserto del Gobi e lei dal Mar Giallo), per incontrarsi dopo 2.500 km a metà del percorso, abbracciarsi e dirsi addio.*

© 2013 L'Asino Vola info@lasinovola.it www.lasinovola.it